

La verità allo specchio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.”

Guido Leoni

LA VERITÀ ALLO SPECCHIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Guido Leoni
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Sovente è l'immagine riflessa in uno specchio, a rivelarci la verità su un dipinto, se è eseguito con arte e profondità o se è solo una macchia di colori. Così si può dire della nostra immagine, ci può ingannare la presunzione, ma non lei, così possiamo dire dei nostri sentimenti, essi non sfuggono alla verità dello specchio.

Due spiriti diversi

Lo sbatter della porta d'ingresso fece sobbalzare il signor Struffi, fermandosi nel suo difficile sforzo di completare il nodo alla cravatta, disse semplicemente.

«Daniela è uscita.»

«Così sembra Tua figlia per farci sapere che esce sbatte la porta, non sarebbe più semplice se venisse a salutarci?»

«Perché...? Se entrasse e ti dicesse: ciao io esco, non mi meraviglierei se ti stupissi guardandola come un mostro a due teste.»

«Che sproposito. Potrebbe anche essere... In ogni caso mi farebbe piacere se di tanto in tanto si ricordasse che siamo i suoi genitori.» Dopo un attimo di riflessione proseguì. «Mi preoccupa, quella ragazza non ha cervello, di certo non assomiglia a me.»

«Sfortunatamente per lei assomiglia ad entrambi. Per quanto tu possa dire e pensare è una ragazza sana e con la testa sulle spalle, sa come deve comportarsi e in caso come difendersi, non è di certo una farfallina.»

«Sarà... È troppo bella e provocante. So io cosa vuol dire... s'attira i corteggiatori come mosche sul miele e pure le tentazioni, non tutti i giovanotti sono dei gentiluomini; c'è chi sa approfittarsene dell'ingenuità d'una ragazza.»

«Di che cosa ti preoccupi? Tu hai sempre saputo destreggiarti e con eleganza.»

«È vero... Ma io ero io, lei è un'ingenua.» I battibecchi fra i due coniugi entravano nella norma, chi li conosce è certo che ebbero inizio dal primo giorno di matrimonio. S'erano sposati contro la volontà dei genitori, ma nono-

stante quei loro bisticci si amavano e vivevano ancora felicemente assieme. Lei, una donna assai seducente e raffinata, prima del matrimonio aveva una coda di corteggiatori molto assidui e qualcuno non desistette neppure dopo il suo matrimonio; però per quanto bisticciasse e si vantasse d'essere una donna di mondo, non lo tradì mai, neppure gli passò per l'anticamera del cervello di farlo, era veramente innamorata del marito.

«In ogni caso.» Proseguì. «Alla sua età avevo già ricevuto una decina di proposte di matrimonio.»

«Va bene cara... Ma ora cerca di sbrigarti siamo maledettamente in ritardo.» Lei proseguì nel suo discorso come se nemmeno l'avesse udito.

«Non riesco a capirla quella ragazza... Con tutti i bei giovanotti che le ronzano attorno, non ne ha preso in considerazione nemmeno uno. Non vorrei che...»

«Non farle fretta, dopo tutto è ancora una bambina verrà anche il suo tempo e poi saremmo noi a dovercene preoccupare.»

«Una bambina...? Io alla sua età...»

«Certo, tu alla sua età eri una divoratrice d'uomini. Ora sbrigati, i Salvina non ci stanno ad aspettare in eterno. Dianila è libera di fare le sue scelte senza nessuna forzatura da parte nostra.» Continuarono a bisticciare anche uscendo, ma nel loro battibecco non c'era nessun astio, per loro quello era diventato un modo per comunicare.

Dianila aveva un fratello maggiore, sette anni più di lei e di certo non era un soggetto da prendere come modello di vita. Primo figlio, per di più maschio, amato e coccolato da tutti, genitori e parenti, di tutto il parentado era l'unico che avrebbe dato seguito alla loro dinastia; già in tenera età imparò come accattivarsi tutti coloro che gli stavano attorno. Considerato vivace e molto intelligente da parte del padre, amabile e affascinante dalla madre, e per entrambi un ragazzo d'oro. Non era il giudizio dei suoi compagni e tanto meno dei suoi insegnanti, e in seguito dei professori; che lo giudicavano insolente, svogliato, prepotente e particolarmente malvagio con i suoi compagni. Tuttavia per i ge-

nitori, quello che dicevano erano solo calunnie e invidia per la sua sviluppata intelligenza. La nascita della figlia fu solo un errore di percorso.

Giustificarono il figlio, anche quando a nove anni gettò la sorella in una fontana, la quale fu salvata grazie alla prontezza di un passante. La madre come rimprovero gli comprò un gelato, perché doveva riprendersi dallo spavento; il padre con bonaria indulgenza gli disse: che avrebbe dovuto star più attento, ma il commento dell'occasionale salvatore fu più duro.

«Se fossi in voi lo terrei d'occhio, ha la buona stoffa del furfante.» Il signor Struffi, s'infuriò di brutto, invece di ringraziarlo per aver salvato la figlia, lo cacciò minacciando di denunciarlo per insulti. Non si poteva dar torto a Dianila se aveva una vera avversione per il fratello, che aumentò nel tempo, dopo svariati scherzi piuttosto pesanti. Con il passar degli anni i loro rapporti non cambiarono in meglio e neppure il carattere del fratello migliorò: era sempre più viziato e prepotente, all'età di tredici anni conosceva il sesso nel modo più depravato, giungendo a voler molestare persino la sorella, si salvò da quegli abusi perché lei come lo vedeva avvicinarsi, gridava come un'ossessa.

Come famiglia benestante e ben inserita nel mondo bene, tenevano della servitù in casa, cuoca, cameriera e, per certe occasioni persino un maggiordomo; come il pargolo cresceva, pure i guai erano maggiori, obbligava le donne a fare ciò che desiderava, sotto la minaccia di farle licenziare; ma scoperte venivano ugualmente licenziate; a giudizio della madre e del padre, erano loro che insinuavano l'innocenza del pargolo. Però le conseguenze si fecero ben presto strada e non fu più tanto facile trovare ragazze disposte ad andare a servizio da loro, nemmeno gli uomini furono disposti a subire le prepotenze del ragazzo. I due coniugi, seppur consapevoli della realtà, non vollero ammettere che tale situazione era causata unicamente dalla scorrettezza del figlio. Vollero tentare con un'anziana signora, che fungeva da cuoca e da cameriera, ma non seppe resistere a lungo.

La signora Struffi, con molta signorilità, pur comprendendo la situazione, che ormai era di dominio pubblico, per rendere insignificante il fatto di non voler più avere servitù in casa, mise in giro la voce che non le serviva aver attorno delle persone, tanto più che lei si diletta a star in cucina e mentre cucinava non voleva aver attorno nessuno. L'inizio non fu per nulla facile, andò incontro a parecchie difficoltà, in vita sua non aveva mai eseguito lavori domestici, ma in seguito, quel ruolo le piacque e ci riusciva egregiamente. Teneva solo una donna ad ore, per le pulizie più pesanti e per lavare la biancheria.

Il dolce pargolo prima ancora d'aver compiuto i sedici anni, passava più notti fuori casa, di quante non ne trascorresse nel suo letto, a diciassette minacciò di fuggire se non avesse avuto un appartamento suo. Avevano perduto ogni potere su di lui, egli decideva ed essi l'assecondavano, ma continuò ad essere il loro coccolo, il loro unico primogenito. Il padre imbarazzato per il comportamento del figlio, si fece trasferire in una sede, dove supponeva vi fossero meno tentazioni che potevano distrarlo o corromperlo, ma nulla cambiò. Al compimento del diciottesimo anno, suo padre gli diede le chiavi di un appartamento in centro e quelle di un'automobile nuova fiammante ed un cospicuo assegno per le sue spese personali. Poco tempo dopo quell'assegno non bastò più a Nando, così era chiamato anche se il suo nome era Armando. Ben presto lasciò la scuola assicurando che intendeva trovarsi un lavoro, ma di lavorare manco parlarne e il padre pagava. L'unica a gioirne veramente per quella lontananza era Dianila. Per la madre, quel distacco fu come se le avessero tolto parte di sé, frequentemente rimproverava il marito per averlo lasciato andare; egli invece incominciava a preoccuparsi per quell'esistenza sgretolata che conduceva, ma era sempre suo figlio e in casa non ne faceva cenno.

Dianila, nella sua foga di vivere libera e senza impegni di sorta, si comportava in modo caotico e disordinato, pur volendo apparire una ragazza aperta ed esperta d'uomini, non ne frequentava; aveva un gran rispetto per se stessa

com'essere umano e come donna e non permetteva a nessuno di violare la sua intimità, pochi ragazzi potevano vantare d'aver ricevuto da lei, almeno un bacio. La sua più cara amica spesso le diceva con tono di rimprovero.

«Chi ti capisce è bravo... Attiri i ragazzi, come il sole le lucertole; ma con un'occhiata li blocchi... Si può sapere cosa vai cercando?» La loro era una strana combinazione, come due poli opposti, tanto nel fisico e come nel morale. L'una, bionda posata e spesso malinconica, l'altra, capelli neri e voluminosi sempre ciarlieria e allegra, anche nelle situazioni più disastrose, era maggiore di Dianila di un anno o poco più, perciò ritenendosi più anziana, si sentiva in dovere d'indirizzarla per le vie del sapere e del piacere, insegnandole i misteri del sesso e le tecniche per la conquista del maschio. «Dico io... Mi piace stare con te ti sono amica, ma spesso e volentieri mi smonti proprio; dico io... Gli uomini, i bei ragazzi ti piacciono o no?»

«Certo che mi piacciono A volte ne sono anche attratta, ma...»

«Che cosa...? Non è che...? Che cosa vado a pensare... Non vorrai venirmi a raccontare che aspetti il principe azzurro...? Svegliati amica mia non siamo più nel mondo delle favole. Dico io... Attualmente i principi sono pure barbosi, sempre impappinati e vecchi, cose te ne faresti?» Per Tilde era facile lasciarsi trasportare dagli entusiasmi estrosi, specie se parlava del sesso forte, anche se a volte aveva toni molto duri verso di loro. Il suo argomento preferito era l'avventura amorosa in sé, non proprio l'inevitabile conclusione. Era solita dire: «L'amore è vita mia cara, senza di quello c'è il nulla.» Spesso le piaceva scendere nei particolari, nei preliminari, senza mai giungere alla volgarità, ma alla conclusione la sua voce si faceva più aspra, avvolgeva il tutto in un manto di romanticismo che spesso non si rivelava dalla sua voce. «Finché siamo giovani dobbiamo divertirci; per trovare il merlo che ci manterrà abbiamo tempo di pensarci ancora un po', dico io... Tutto sta nel non farsi imbrogliare dalle promesse, regola prima, non innamorarsi troppo, solo quel tanto che basti per star-

ci bene assieme.» Poi andava sul personale facendo irritare l'amica. «Non ci riesco a credere... Com'è possibile che tu possa essere ancora vergine? Mica sei una suora.» Notando quel suo sguardo truce di rimprovero, faceva un sorriso ironico e proseguiva. «Io non lo sono più da... beh, lasciamo perdere. Insomma non sai cosa ti perdi. D'accordo, la prima volta non è poi una gran goduria, ma poi... poi è tutto diverso specie se sei tu a manovrare il gioco e trovi quello giusto. Il tuo uomo lo devi far cuocere a fuoco lento, lo devi tenere sulla corda e farti desiderare più a lungo possibile, allora sì che c'è piacere. L'importante è non cedere subito, altrimenti ti prende per una di quelle e addio divertimento, ti prende ti sbatte e ti molla.» S'esaltava delle sue parole e vibrava come se in quel momento stesse vivendo le sensazioni e i piaceri di un contatto fisico.

«Non ci riesco.» rispondeva Dianila come un ritornello. «Se sono con un bel ragazzo, a volte mi fa piacere esser baciata, ma quando sento le sue mani toccarmi ovunque... non ci sto, mi fa schifo, è più forte di me, provo repulsione e un unico desiderio, quello di fuggire.» Con toni duri. «Insomma, non voglio esser usata, non sono un oggetto da usare e gettare. Credo proprio che non riuscirò mai ad essere come te. Forse non sono normale come afferma mia madre, non riuscirò mai a fare l'amore, almeno non così a comando.» Con toni provocatori Tilde un giorno le disse.

«Ti piacerebbe fare all'amore con me?»

«Con te?» Guardò l'amica con tanto d'occhi. «Sei forse ammattita...? Come puoi pensare ad una cosa così schifosa? Dove vai a prenderle certe idee?»

«Lo sapevo Non potevi essere dell'altra sponda... Anche se a volte si può provar piacere... Non ti allarmare non ho di questi stimoli... Alla fine troverai l'uomo giusto e tutto ti sembrerà normale, anche ciò che ora ti ripugna.»

«Per un attimo m'hai spaventata Spero che sia come tu dici, ma quando accadrà, dovrà essere speciale. Che idea t'è girata per quella testa matta di chiedermi di voler fare l'amore con te?»